

gli interessi dei titolari delle imprese esterne di cui essa si avvale e quello che l'autorità medesima, sulla base delle informazioni fornite da tali imprese, deve tutelare; forse no, ma in tal caso, in modo ancora più rilevante della fattispecie precedente, il Governo potrebbe esercitare un'azione di persuasione nei confronti dell'autorità. Mi sembra sia questa l'impostazione del Ministero, come la si rileva soprattutto dalle ultime parole dell'onorevole Vita, pronunciate in risposta alla nostra interpellanza. Ci dichiariamo, dunque, soddisfatti della risposta del rappresentante del Governo, auspicando che ne conseguano azioni il cui esito sia quello di rivedere e di approfondire le scelte compiute dall'autorità.

***(Ruolo degli istituti d'arte nei piani di dimensionamento della rete scolastica)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mazzocchin n. 2-02242 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di illustrarla.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Come lor signori sanno bene, esistono dei piani di dimensionamento della rete scolastica italiana che sono determinati da una legge precisa, che la Commissione alla quale appartengo ha votato. Questi piani di dimensionamento hanno una ragione molto precisa, prevalentemente di carattere economico e di razionalizzazione dell'esistente ma, come tutte le leggi qualche volta fanno, anche questa può portare a delle applicazioni indesiderate, come quella di ridurre i licei artistici e gli istituti d'arte a dei « terminali », quasi senza più personalità, di altre istituzioni scolastiche che nulla hanno a che spartire con tali istituzioni, che naturalmente rappresentano quanto di meglio esiste in Italia per il perseguimento degli obiettivi di istruzione artistica e musicale, nel caso di istituti musicali.

Quello che si è verificato in Italia e soprattutto in Calabria (cito, ad esempio,

il caso di Locri) e a Volterra — che è un luogo singolare di studio e di sperimentazione sull'alabastro per l'Italia — è che tali istituzioni hanno perso la propria autonomia, la propria iniziativa, la propria vivacità culturale e si rischia di perdere non solo questo, ma anche il patrimonio di opere d'arte di pregio artistico raccolte in tali istituti.

Un lungo elenco di interpellanti chiede cosa il Ministero della pubblica istruzione ritiene di fare per evitare questi spiacevolissimi inconvenienti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come è noto all'onorevole Mazzocchin e agli altri deputati interpellanti, il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche è condizione essenziale per l'acquisizione della personalità giuridica e diretta ad assicurare ad essa, attraverso una maggiore stabilità, la necessaria capacità di interagire, negoziare e confrontarsi con gli enti locali territorialmente competenti e con l'intero ambiente socioeconomico circostante, al fine di favorire il perseguimento degli obiettivi didattico-pedagogici-istituzionali attraverso l'inserimento dell'utenza in un ambiente educativo e culturale più idoneo a stimolarne le capacità di socializzazione e di apprendimento.

In tale ottica, i parametri — così come complessivamente contemplati dalla normativa in oggetto, che la Commissione e l'Assemblea hanno elaborato e approvato — costituiscono indici di riferimento da valutarsi adeguatamente a fronte, tra l'altro, delle eventuali specificità formative delle istituzioni coinvolte, delle particolari caratteristiche dei relativi ambiti territoriali, dell'ambiente socioculturale in cui insistono e, comunque, di ogni altra contingenza, quale ad esempio la presenza di tipologie d'insegnamento diverse, il loro radicamento sul territorio, le puntuali finalità e complessità organizzative, nonché l'entità dell'utenza interessata, in

modo tale che, attraverso il dimensionamento, le istituzioni scolastiche siano favorite al massimo nella capacità di interazione e di inserimento nelle rispettive realtà locali.

Come è noto, peraltro, il decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, prevede che i piani di dimensionamento sono predisposti a livello provinciale dalle conferenze provinciali di organizzazione della rete scolastica, sulla base degli indici di programmazione e dei criteri generali preventivamente adottati dalle regioni, alle quali compete anche il coordinamento e l'approvazione del piano regionale.

Si desidera comunque far presente e ribadire anche in questa risposta che, con specifico riferimento al settore dell'istruzione artistica, il ministero, nell'ulteriore fase di avvio del processo di dimensionamento, ha ravvisato l'opportunità di richiedere con apposita circolare ministeriale n. 314 del 23 dicembre 1999 (posso fornire copia all'onorevole Mazzocchin) agli uffici scolastici provinciali di svolgere nei confronti degli enti locali, ai quali resta comunque la potestà della decisione, una particolare sensibilizzazione sulla specificità del settore dell'istruzione artistica, anche nella prospettiva della riforma dei cicli scolastici che, come è noto, prevede la presenza ordinamentale di un indirizzo artistico, musicale e coreutico nel segmento dell'istruzione secondaria superiore proprio perché abbiamo ravvisato la necessità e il rischio che questo tipo di insegnamento e questo tipo di scuola potessero essere particolarmente penalizzati nel piano del dimensionamento.

In particolare, è stata rilevata l'opportunità di non considerare separatamente due sedi della stessa tipologia scolastica ed evitare, proprio in considerazione della peculiarità dei percorsi formativi di tale settore, nei limiti in cui oggettivamente si rende possibile, l'aggregazione a istituti di altro ordine al fine di garantire che la direzione di tali scuole sia affidata a personale con specifica professionalità nel settore artistico (vedi il caso particolare

della regione Calabria). Nel rispetto delle competenze che il decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998 attribuisce agli enti locali il ministero si è fatto altresì portavoce dell'esigenza diffusa e condivisa affinché si operi nella direzione della costituzione di poli artistici sul territorio, sempre che la loro dislocazione logistica lo consenta, senza creare situazioni di problematica gestibilità in rapporto alle istanze.

Si desidera comunque assicurare che sono all'attenzione del ministero eventuali e ulteriori interventi. Noi siamo ancora in attesa che tutte le regioni completino l'approvazione dei piani di dimensionamento fermo restando che il ministero non opera scelte specifiche, ma prende atto delle decisioni che sono state prese dagli enti locali. Noi abbiamo dato atto di quanti interventi abbiamo realizzato proprio in questo settore di particolare delicatezza, come l'onorevole interpellante sottolineava, però non possiamo che registrare gli interventi che gli enti locali hanno approvato.

Certamente, come ministero stiamo anche valutando l'opportunità, considerando gli strumenti giuridici che abbiamo a disposizione, di apportare eventuali correzioni finali al piano nazionale delle dirigenze scolastiche che verrà presentato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzocchin ha facoltà di replicare.

**GIANANTONIO MAZZOCCHIN.** Devo dichiarare che sono in gran parte soddisfatto della risposta che mi è stata data perché io e tutti gli altri interpellanti dobbiamo constatare che è stata prestata una certa attenzione specifica a questo settore. Non si può dire certo che in questo caso il ministero sia o sia stato assente. Mi permetto però di insistere ancora perché una semplice circolare ministeriale, anche se circostanziata e precisa, può non essere sufficiente a far invertire il senso delle cose che altrimenti rischiano di andare sempre nella stessa direzione. Oltre a questo indirizzo alle regioni (supponendo che la circolare possa

intendersi come indirizzo di comportamento alle regioni),...

GIUSEPPE GAMBALE, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Suggerimento.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Qualora non fosse sufficiente, mi permetto di sottoporre al Governo alcune ipotesi: forse potrebbe essere utile una seconda lettera per cercare di ridurre gli accorpamenti che fossero in netto contrasto con quanto il ministero ritiene opportuno; oppure un decreto-legge, che servirebbe ad interrompere immediatamente un processo di degrado laddove si ritenesse che questa è l'unica prospettiva possibile in questo momento; oppure, ancora, l'appoggio del Governo ad una iniziativa parlamentare, più semplice e meno drastica. Concordo infatti con il sottosegretario che ha precisato che la legge prescrive e individua taluni parametri, che però si configurano come suggerimenti, i quali non escludono che si possano sempre fare eccezioni. Piuttosto che rischiare che istituti e licei tradizionalmente contraddistinti da piccoli numeri vadano a confluire, senza più vita autonoma, in organismi del tutto diversi, come un liceo classico o peggio ancora un istituto tecnico, evidentemente sarebbe opportuno prevedere eccezioni agli accorpamenti che pure la legge prevede in generale.

Un altro suggerimento. È già stata approvata in Commissione la proposta di legge n. 5029, che riguarda l'istituzione dei licei a indirizzo musicale (oltre alla riforma dei cicli, che è già stata approvata dal Parlamento e per la quale rimangono da predisporre i regolamenti attuativi): quella proposta di legge, se rapidamente discussa, con il sostegno del Governo, potrebbe ovviare all'inconveniente dei numeri ridotti che caratterizzano le istituzioni d'arte e quel polo artistico, di cui anche il sottosegretario ha parlato, potrebbe essere adeguatamente rafforzato con l'approvazione di tale strumento.

Concludo riconfermando la mia soddisfazione per la sensibilità dimostrata dal

sottosegretario, ribadendo l'importanza dell'argomento e formulando l'invito a non lasciar passare invano la prossima definizione dei piani di dimensionamento, pur sapendo che si tratta di compiti regionali, perché altrimenti ci troveremo l'anno prossimo con una difficoltà in più nel mondo della scuola e non mi pare che se ne senta il bisogno in questo momento.

***(Esigenza di trasparenza nel processo di privatizzazione della società SEA)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Veltri n. 2-02231 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza: s'intende che abbiano rinunciato al suo svolgimento.

***(Salvaguardia dei livelli occupazionali nella società ITEL di Catania)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pistone n. 2-02241 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrarla.

GABRIELLA PISTONE. La mia interpellanza, che è sottoscritta da un considerevole numero di deputati, alle firme dei quali si sarebbero potute aggiungere quelle di tanti altri, affronta un problema che riguarda in particolare la ITEL, ma certamente riveste un interesse molto più generale. L'interesse generale deriva dal fatto che il tema oggetto dell'interpellanza è quello del settore delle telecomunicazioni e, in particolare, delle installazioni telefoniche.

La crisi di questo settore è sicuramente iniziata nel 1993, seguita poi da una lievissima ripresa. Nel gennaio del 1999, con la privatizzazione di Telecom, si è prodotto un nuovo scompiglio nel settore, che ha fatto ricorso ai sistemi più stravaganti per poter competere in un mercato libero, rispetto a quello in cui operava che era forse addirittura troppo protetto. Quindi, tutte le aziende hanno fatto massiccio ricorso sia

alla cassa integrazione, sia alla mobilità lunga e, soprattutto, hanno accresciuto il ricorso al subappalto, riducendo drasticamente gli organici diretti: è la pratica dell'*outsourcing*, cui si sta ricorrendo in vari settori, in particolare in quello di cui stiamo discutendo. È in atto, inoltre, una ristrutturazione del sistema delle imprese che porta ad accorpamenti e a scorpori, tendenti essenzialmente a creare, da un lato, aziende più grandi, in grado di fornire un prodotto cosiddetto chiavi in mano, dall'altro, microimprese in subappalto a cui le grandi imprese decentrano il lavoro a basso valore aggiunto.

È un quadro che certamente vale anche per altre situazioni, ma che, non per questo, ci può tranquillizzare. Oggi, in particolare, ci occupiamo della Itel, che sicuramente rappresenta una punta dell'iceberg rispetto alla crisi occupazionale che ha colpito, appunto dopo la privatizzazione della Telecom, il settore delle installazioni telefoniche: è una crisi che, se non governata, rischia di produrre valanghe di licenziamenti, da qui a breve. Quindi, l'invito che, come deputati della maggioranza, rivolgiamo al Governo è di allestire un tavolo attorno al quale sindacati, Governo, organizzazioni imprenditoriali, imprese del settore si possano confrontare allo scopo di progettare e costruire soluzioni non traumatiche per le centinaia di lavoratori che rischiano di essere messi fuori dal circuito produttivo a breve termine.

Si tratta di un punto importante, fondamentale, perché, se si pensa di poter sviluppare questo piano strategico per il futuro solamente con licenziamenti sparsi qua e là, significa che non si è compresa fino in fondo la portata del problema. I lavoratori e i sindacati sembrano invece averla ben compresa e sapere, loro per primi, che il posto di lavoro così com'è è indifendibile; certamente, però, è anche inaccettabile che si possa essere estromessi, dalla sera alla mattina, dal circuito produttivo.

I dati, poi, non sono nella sostanza così drammatici, anche dal punto di vista dei profitti e degli investimenti delle aziende. Nella nostra interpellanza vi è un errore,

in quanto si parla di 44 miliardi di utile netto, mentre in effetti si tratta di 44 miliardi di fatturato (lo dico per la precisione). In sostanza, comunque, si tratta di settori che ancora «tirano», anche perché vi è una politica di accorpamenti, con gruppi che diventeranno più grandi: per esempio, la Sielte, la Sirti e la Itel si uniscono, divenendo un unico gruppo industriale. È fondamentale, allora (questo chiediamo al Governo) creare un tavolo che inizialmente sia pronto a far ritirare alla Itel la sua posizione: d'altronde, il Ministero del lavoro aveva già aperto un tavolo a gennaio, che poi si è chiuso perché le divergenze tra sindacati ed imprenditori erano troppo ampie. Ciò ha portato alla conferma dei novantuno licenziamenti e al fatto che a duecentonove lavoratori sia arrivata la famosa lettera della CIGS, ai sensi della legge n. 176 del 1998. In buona sostanza, trecento lavoratori hanno perso il posto. Non possiamo accettare una simile situazione che, anzi, ci deve preoccupare: i novantuno licenziamenti devono essere trasformati in cassa integrazione insieme agli altri duecentonove ed è necessario un piano di settore per il quale i sindacati sono pronti (anzi sono i primi a volere intervenire). Peraltro, sono necessarie riconversione e formazione perché siamo in un momento nel quale si sta attuando la rivoluzione tecnologica e pare impossibile che i lavoratori di questo settore debbano essere esclusi dal circuito produttivo. Siamo nell'era delle comunicazioni, dell'informatica, quindi è necessario un livello alto di discussione, attraverso il lavoro congiunto di più Ministeri e non soltanto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che non può farsi carico da solo delle procedure di licenziamento: in sostanza, una concertazione tra Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Ministero dell'industria e Ministero delle comunicazioni. Solo così sarà possibile creare una prospettiva, anche di cambiamento o di profonda strutturazione per il comparto, che non veda soggiacere i lavoratori come unici colpevoli di qualcosa che, francamente, non è loro imputabile.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ROSARIO OLIVO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, vorrei subito rassicurare gli onorevoli interpellanti, così numerosi (ne ho contati trentotto), a cominciare dalla prima firmataria, la valorosa collega Pistone, sul fatto che il Ministero è al lavoro sulla vertenza che rischia di degenerare, proprio per i motivi così bene illustrati dall'onorevole Pistone. Si tratta di una vertenza alla quale ci sforzeremo di dare uno sbocco positivo o, comunque, un contributo come Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

In relazione al quesito formulato dagli interpellanti nell'ultima parte dell'atto di sindacato ispettivo, il Ministero si impegna a convocare nuovamente le parti in tempi assai ravvicinati, prevedibilmente la prima decade del prossimo mese di marzo.

Inoltre, ritengo utile fornire, in aggiunta a quanto già affermato dall'onorevole Pistone, alcuni elementi sulla situazione complessiva della vertenza. Gli uffici competenti interessati ci hanno comunicato che il giorno 10 febbraio scorso si è tenuto un incontro presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale nell'ambito della procedura di mobilità avviata dalla società ITEL in data 9 novembre 1999 nei confronti di trecento dipendenti, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 223 del 1991. Tale procedura è collegata a problematiche produttive ed economiche dell'azienda. La situazione scaturisce dalla crisi del comparto delle installazioni telefoniche, conseguente alla drastica riduzione degli investimenti da parte della principale committente, Telecom Italia, fin dall'inizio del 1998. A tale proposito, condivido le affermazioni e gli elementi introdotti nell'illustrazione dell'interpellanza da parte dell'onorevole Pistone.

Anche per quanto riguarda la Telecom, credo che vada affrontato un discorso che chiarisca gli obiettivi di questo grande gruppo, che non sempre convincono, soprattutto per quanto abbiamo visto in

questi ultimi tempi (*Commenti del deputato Armani*).

Detta procedura si è conclusa in data 10 febbraio 2000 con un verbale di mancato accordo, non sussistendo le condizioni per un'intesa fra le parti. Il Ministero, nel corso degli incontri, ha richiesto la revoca della procedura di mobilità avviata dalla società ed il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per un ulteriore semestre, dal 26 gennaio al 26 luglio 2000.

La società ha ritenuto di poter accogliere la proposta, a condizione che si tenesse in considerazione l'impossibilità di un recupero occupazionale di circa la metà dei lavoratori interessati alla procedura di mobilità, al termine della cassa integrazione. Per i lavoratori ritenuti non recuperabili all'attività lavorativa la società ha richiesto di non adottare il meccanismo della rotazione durante il periodo di concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria, non ritenendo sopportabili gli oneri consequenziali.

La ITEL ha in seguito comunicato che dovrà mantenere per un ulteriore semestre, decorrente dal 22 febbraio scorso, la sospensione di ben 209 dipendenti, in forza alle unità produttive nelle regioni Sicilia, Campania e Lazio, e di aver proceduto ad alcuni licenziamenti (91, come ha ricordato l'onorevole interpellante).

Naturalmente queste notizie ci preoccupano molto; sono pertanto in corso da parte del Ministero approfondimenti urgenti sulla situazione venutasi a creare in conseguenza di fatti quali mobilità e licenziamenti, avvenimenti inquietanti che ci preoccupano molto. Come Ministero siamo quindi preoccupati ed intenzionati, innanzitutto, ad acquisire tutti gli elementi per una valutazione rapida ed obiettiva della situazione. Stante la complessità e la gravità della vicenda, ribadisco pertanto in questa sede tutta la nostra attenzione, come Ministero, nel seguire da vicino questa delicatissima situazione, soprattutto conoscendo l'inquietudine dei lavoratori.

Ovviamente ci impegniamo ad una attiva e pressante opera di mediazione, ancora più stringente nei prossimi giorni, per il raggiungimento di un accordo soddisfacente. In primo luogo, il nostro impegno è quello di riconvocare le parti, come ho detto prima, nei prossimi giorni, cioè entro la prima decade di marzo. Ci accingiamo, quindi, ad avviare il tavolo per la concertazione — a tale proposito ha ragione l'interpellante, onorevole Pistone — per una valutazione complessiva, coinvolgendo gli altri Ministeri; una concertazione di alto livello, come ha detto giustamente la collega, per perseguire gli stessi obiettivi illustrati poco fa in maniera per me convincente dall'onorevole interpellante.

Per il momento posso racchiudere in questo intervento sintetico quanto il Ministero intendeva comunicare agli onorevoli interpellanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pistone ha facoltà di replicare.

**GABRIELLA PISTONE.** Signor Presidente, ringrazio davvero il sottosegretario per la risposta, che apre chiaramente delle speranze per i lavoratori, che hanno lottato e stanno lottando per raggiungere un obiettivo che non può essere configurato come un interesse di parte. Voglio spiegare per quale motivo non è così. È chiaro che i 91 lavoratori licenziati hanno un problema di tipo personale, ma è pur vero che il settore presenta, su 25 mila addetti, un elevato tasso di sindacalizzazione, per cui quando il sindacato funziona ed è effettivamente coincidente con le istanze dei lavoratori, questi sono uniti nella lotta e scendono in mobilitazione tutti quanti, in maniera solidale.

Signor sottosegretario, effettivamente vi è la consapevolezza che, purtroppo, a seguito della privatizzazione di Telecom — che, sotto questo punto di vista, ha aperto una voragine — si pone comunque un problema di ridimensionamento del settore. Il vero problema, dunque, consiste nell'effettuare tale ridimensionamento in maniera non traumatica: si fa presto a

tagliare le teste, non ci vuole molto. È vero che oggi molti *manager* si contraddistinguono per la loro bravura a tagliare teste. Ciò è molto di moda, ma non penso che anche noi possiamo ragionare così; sicuramente questo non è il pensiero del sottosegretario; non è neanche il mio pensiero, né soltanto dei Comunisti italiani, ma ritengo che sia comune a tutte le forze democratiche, a tutte le persone e ai parlamentari che hanno a cuore la vita e le prospettive dei cittadini del nostro paese, nonché dei lavoratori. Pertanto, mentre vi è la necessità di una riconversione vi è, altresì, la necessità di strumenti formativi per attuare tale riconversione. Se la ITEL Spa — come ha fatto — licenzia senza un accordo sindacale, il risultato più grave in assoluto è il seguente: una tale metodica può aprire la strada ad altre identiche fattispecie. Siamo ad un confronto irrinunciabile dal punto di vista della metodica. Se consentiamo che si prosegua sulla strada imboccata e creiamo dei precedenti, rischiamo di andare a finir male nell'arco di poco tempo!

Per i motivi esposti, voglio ribadire il ringraziamento da parte mia e dei deputati del mio gruppo, nonché di tutti i sottoscrittori dell'interpellanza, perché riteniamo che sia fondamentale il ruolo svolto dal Ministero del lavoro, non soltanto in termini di mediazione, ma anche propositivi. Mi riferisco a quello che potrà essere un assetto futuro del settore — penso ad un futuro molto ravvicinato — affinché si dia certezza non solo ai 91 lavoratori licenziati, ma ai 25 mila addetti del comparto, i quali sono tutti esposti ad un grave rischio. Ritengo che oggi vi sia bisogno di una riqualificazione del lavoro e non, invece, di tagli di posti di lavoro, né della creazione di posti di lavoro a basso valore aggiunto da realizzare con il famoso *outsourcing*, come va di moda dire oggi nelle aziende. Mi auguro, dunque, che si possa fare un primo passo in tale direzione entro la prima decade del mese di marzo; mi auguro che l'incontro cui si è riferito il sottosegretario possa aver luogo nei primi giorni del mese, e non

negli ultimi giorni della prima decade, proprio per tranquillizzare i lavoratori e dare l'avvio ad un tavolo che certamente vedrà un sindacato consapevole e propositivo, non arretrato su posizioni esclusivamente di difesa.

***(Inquadramento di personale medico laureato nel ruolo dei ricercatori universitari)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-02234 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Mi auguro che lo svolgimento di questa mia interpellanza urgente possa avere la stessa conclusione che ha avuto quella presentata dall'onorevole Pistone, ossia di poter alla fine anch'io ringraziare il rappresentante del Governo per la sua risposta, in ordine ad interessi specifici di una categoria che in qualche modo rappresento.

L'oggetto della mia interpellanza è il decreto rettorale del 21 gennaio scorso, in forza del quale l'università di Roma La Sapienza ha inquadrato tra i ricercatori tutti i tecnici laureati medici. Lo dico perché, trattandosi di una materia alquanto tecnica, chi ci ascolta riuscirà così a comprendere meglio i termini della questione.

Sottosegretario Guerzoni, come lei sa l'articolo 8, comma 10, della legge n. 370 del 1999 (una legge che abbiamo quindi approvato da poco) ha finalmente chiarito che il personale laureato medico di ruolo delle aree tecnico-scientifica e socio-sanitaria, al quale spettano le funzioni di cui all'articolo 12, commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7 della legge n. 341 del 1990, è ricompreso nelle dizioni previste dall'articolo 16, comma 1, della medesima legge n. 341 del 1990, laddove si parla espressamente di « ricercatori » e « ricercatori riconfermati ».

In forza di questa previsione legislativa — « freschissima »! — il rettore dell'università La Sapienza, professor D'Ascenzo,

in coerenza con il dettato normativo sopra esposto ha ritenuto di dare piena e completa attuazione alla normativa disponendo con decreto rettorale, e cioè nella sede amministrativa propria, l'inquadramento del personale di cui al riferito articolo 6 del decreto legislativo n. 502 del 1992, che svolge funzioni assistenziali, nel ruolo dei ricercatori universitari.

Dopo il decreto, che, lo ribadisco, è del 21 gennaio scorso, vi sono state delle iniziative, la più forte delle quali è sicuramente quella della CRUI (conferenza dei rettori), intese ad impedire il pieno esplicarsi del provvedimento.

Noi siamo invece tra coloro i quali ritengono che l'evoluzione del quadro normativo (l'ultima normativa approvata è la legge n. 370 del 1999) sia stato tale da legittimare pienamente l'intervento del rettore.

Per tale motivo chiediamo al Governo di conoscere quali siano le iniziative che il Governo stesso intende adottare per tutelare l'iniziativa del rettore D'Ascenzo, per tutelare quell'autonomia universitaria che sempre il MURS ha riconosciuto, e per fare in modo che anche altre università, in linea con quest'interpretazione che a noi sembra legittima, possano adottare provvedimenti dello stesso tipo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Avendo l'onorevole Manzione sinteticamente ed efficacemente esposto i termini della sua interpellanza, firmata anche dall'onorevole De Murtas, non ho necessità di richiamarne il contenuto. Mi limiterò dunque a dare un'informazione ai colleghi interpellanti, un'informazione però che, stante la delicatezza della materia, darò con puntualità e precisione.

Con nota in data 27 gennaio 2000 (protocollo n. 125) il competente dirigente generale del servizio dipartimentale per l'autonomia universitaria e gli studenti,

del Ministero dell'università e la ricerca scientifica e tecnologica, chiedeva al rettore dell'università di Roma La Sapienza l'acquisizione di ogni idonea documentazione relativa al provvedimento adottato dal rettore, come ha poc'anzi ricordato l'onorevole Manzione, il 21 gennaio 2000.

Acquisita la documentazione e valutate la documentazione prodotta e le motivazioni addotte a sostegno del decreto rettorale, il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ritenendo le motivazioni stesse assolutamente prive di fondamento, ha assunto l'iniziativa di proporre al Consiglio dei ministri la procedura per l'annullamento straordinario, ai sensi della legge n. 400 del 1988, del decreto del rettore dell'università degli studi di Roma La Sapienza del 21 gennaio 2000.

Ovviamente, trattandosi di una procedura straordinaria, cioè di una procedura alla quale si fa ricorso in casi estremi, la proposta del ministro al Consiglio dei ministri è stata sorretta da una memoria scritta nella quale sono analiticamente e puntualmente individuate le ragioni che portano ad un atto che ha una così rilevante delicatezza ed anche qualche aspetto di gravità.

Le ragioni sono essenzialmente fondate sull'illegittimità dell'atto adottato dall'università degli studi di Roma La Sapienza in data 21 gennaio 2000 e sono altresì fondate sulla lesione dell'ordinamento che deriva dall'interpretazione dell'articolo 8, comma 10, della legge 19 ottobre 1999, n. 370, adottata dall'università degli studi di Roma La Sapienza e dal conseguente provvedimento rettorale del 21 gennaio 2000.

Trattandosi di una memoria piuttosto lunga e complessa, chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, al fine di fornire una doverosa informazione all'onorevole interpellante. Per parte mia non ho difficoltà a leggerla, ma si tratta di una lunga memoria.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ne autorizza la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

**LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.** Come dicevo, si tratta di una lunga ed argomentata dissertazione giuridica, vertendosi sul problema dell'illegittimità dell'atto prodotto e della conseguente lesione dell'ordinamento che deriva dall'interpretazione adottata dal rettore dell'università di Roma La Sapienza.

Aggiungo, per completezza di informazione, che con nota al Ministero dell'università, in data 21 febbraio 2000, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha reso noto, cito testualmente, quanto segue: « Si comunica che, in data 18 febbraio ultimo scorso, è stato sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri il decreto in oggetto », cioè il decreto 21 gennaio 2000 del rettore dell'università degli studi di Roma La Sapienza, « con particolare riferimento alla sua legittimità ed alle iniziative che il Governo deve assumere in proposito ». In un altro passo si prevede: « Il Consiglio dei ministri ha deliberato di dare avvio alla procedura di annullamento straordinario *ex* articolo 2 della legge n. 400 del 1988, previa acquisizione del parere del Consiglio di Stato da parte del Ministero competente ».

Debbo informare gli onorevoli interpellanti e l'Assemblea che, dando il Governo un'interpretazione ovviamente molto lontana da quella auspicata dagli onorevoli interpellanti, si è formalmente attivata la procedura per l'annullamento straordinario del decreto del rettore dell'università di Roma.

Detto questo, per completezza dell'informazione, stante la delicatezza della materia, vorrei solo ricordare, a testimonianza della coerenza del Governo, del ministro e mia personale, che in un dibattito, di cui è stato redatto il resoconto stenografico, avvenuto presso la VII Commissione della Camera in data 1° dicembre 1999, discutendosi in sede legislativa sull'atto Camera n. 5980, relativo all'istituzione della terza fascia del ruolo

docente, ebbi modo di ribadire, ricostruendo anche tutta la vicenda dell'articolo 8, comma 10, della legge n. 370 del 1999, che l'accordo raggiunto con larghissima maggioranza in Commissione, in occasione della votazione di quella legge, riguardava l'estensione ai tecnici laureati medici della sola possibilità di espletamento di limitate attività didattiche e non l'equiparazione alla funzione e al ruolo dei ricercatori universitari.

ROBERTO MANZIONE. In quale data ?

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. In data 1° dicembre 1999. Cito solo tre righe del resoconto stenografico che è, però, molto più ampio perché la discussione fu molto articolata ed anche aspra.

Presso la VII Commissione dicevo: «l'equiparazione ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 341 del 1990, così come operata dal comma 10, dell'articolo 8 della legge n. 370 è, dunque, solo a fini didattici» e ricordavo come nel precedente dibattito, che si era svolto in occasione dell'approvazione della legge n. 4 del 1999, si fosse convenuto di intervenire nuovamente con successivo provvedimento normativo per sanare una situazione che si era prodotta a proposito di tecnici laureati in medicina nel succedersi di emendamenti forse non sufficientemente ponderati.

In Commissione avevo preso un impegno in occasione di un dibattito sulla legge n. 4. Ho onorato quell'impegno dal punto di vista del Governo in sede di approvazione della legge n. 370 del 1999, ma — come è attestato dal resoconto stenografico — il Governo fu chiaro, nella prima e nella seconda occasione, nel ribadire che l'equiparazione aveva efficacia solo a fini didattici. Su questo era stato raggiunto l'accordo fra i gruppi parlamentari; questa era la *ratio* della norma e, ad avviso del ministro e del sottosegretario, questa è anche la lettera della norma.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, è evidente che non posso clonare la dichiarazione finale della collega Pistone perché non posso che dichiararmi totalmente insoddisfatto.

Ringrazio — non lo avevo fatto in premessa, ma lo faccio ora — il collega De Murtas che ha voluto sottoscrivere la mia interpellanza urgente.

Le dichiarazioni del sottosegretario mi mettono in una situazione tale da non sapere da dove cominciare nella replica, perché obiettivamente il sottosegretario parla di una illegittimità conclamata e, addirittura, di una lesione dell'ordinamento. Che non si spaventino coloro i quali ascoltano: si tratta dei presupposti previsti dall'articolo 2 della legge n. 400 che devono essere necessariamente richiamati per tentare — se il sottosegretario mi consente — di legittimare l'avvio di una procedura di annullamento che invece, secondo me, non ha ragion d'essere. È chiaro che non sono in condizione adesso di contestare le supposte motivazioni poste a base della dichiarazione d'illegittimità del decreto del professor D'Ascenzo perché non le conosco ed aspetto di vederle (d'altra parte ho premuto affinché le stesse venissero fotocopiate e poi distribuite). Mi sembra però strano — me lo consenta sottosegretario: cerco di comprendere se il percorso del Governo sia stato coerente — che il rettore dell'università La Sapienza avrebbe dovuto cercare di rintracciare in un resoconto parlamentare, peraltro riferito a tutt'altro provvedimento (quello sulla terza fascia dei docenti, del 1° dicembre 1999), una sua dichiarazione che serviva a lasciar comprendere che quella norma che la Camera ha approvato aveva semplicemente lo scopo di un'estensione parziale (addeito alla didattica). Sarebbe molto singolare se questo fosse l'iter normale d'interpretazione delle leggi. Il legislatore deve predisporre norme chiare, dalle quali nascono le interpretazioni, delle quali ognuno si assume poi la responsabilità.

Ciò che voglio dire in primo luogo è che è veramente singolare che lo stesso Ministero, richiesto di un'interpretazione

— mi riferisco alle due normative che sono quelle, lo vedremo, che in qualche modo interessano la problematica che affrontiamo quest'oggi, ossia le leggi n. 4 e n. 370 del 1999 —, con due circolari, rispettivamente del 22 e del 23 dicembre 1999, l'una proveniente dal MURST e firmata dal capo di gabinetto e l'altra del dipartimento affari economici sempre del MURST, affermi: «L'autonomia di cui godono le università sarebbe anzi gravemente lesa ove il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica impartisse un'interpretazione della norma primaria che riguarda profili di funzionamento interno delle università» — ciò con riferimento all'articolo 1, comma 10, della legge n. 4 del 1999 che anche lei, signor sottosegretario, ha citato — per concludere poi «che l'attività interpretativa da esercitarsi con riferimento all'articolo 1, comma 10, della legge n. 4 del 1999, dovrà dunque essere rimessa a ciascun ateneo, non diversamente da quanto accade nelle altre, innumerevoli ipotesi». Quindi, di fatto, si ribadisce che esiste questa autonomia che è anche interpretativa e che viene riaffermata anche nell'altra circolare, salvo poi, dopo aver offerto una risposta che potrei definire pilatesca o salomonica, ritenere *a posteriori* che l'atto attraverso il quale si estrinseca il diritto-dovere delle università di ribadire la loro autonomia venga impugnato e addirittura si arrivi ad ipotizzare una violazione tale da applicare una procedura che è anomala ed eccezionale, quella prevista per l'appunto dall'articolo 2, lettera p) della legge n. 400 del 1988.

Ciò detto, per presentarle brevemente il motivo per il quale non posso ritenermi soddisfatto — che non attiene all'essenza della sua risposta, ma alla contraddittorietà dell'iter — mi corre l'obbligo di entrare nel merito della normativa e di valutare insieme a lei — ammesso che riesca ad essere chiaro — quali siano i percorsi, l'iter e il quadro normativo attraverso il quale il rettore D'Ascenzo arriva all'interpretazione da cui nasce quel decreto.

Al personale assunto in ruolo dalle università mediante pubblico concorso, in servizio presso la facoltà di medicina e chirurgia ed appartenente all'area tecnico-scientifica e socio-sanitaria, con mansioni sostanzialmente di tipo tecnico, seppur con qualificati compiti integrativi, venivano conferiti compiti assistenziali in convenzione con il servizio sanitario nazionale qualora in possesso della laurea in medicina e in chirurgia. Ribadisco che parliamo di tecnici laureati in medicina. Ciò avveniva, sostanzialmente, sin dal tempo dell'assunzione in ruolo per la cronica carenza, all'epoca, di personale medico, sulla base di ripetuti espliciti pareri del Ministero della pubblica istruzione (allora non esisteva il MURST). Per tale motivo, sin da tale epoca, il suddetto personale veniva equiparato a fini economici al personale medico ospedaliero.

In seguito, con l'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 1992, vi è stato l'esplicito riconoscimento dell'attività assistenziale medica svolta dal suddetto personale, al quale sono state attribuite formalmente le funzioni assistenziali; il riconoscimento delle funzioni didattiche, quindi, alle quali fa riferimento la legge n. 370 del 1999, è l'ultimo tassello di un percorso che ricostruisco con lei, signor sottosegretario, e che è inizialmente caratterizzato dall'attribuzione formale di funzioni assistenziali. In tale maniera, ha avuto inizio la trasformazione dello stato giuridico del personale tecnico di area medica; infatti, fino ad allora, il personale medico universitario docente era l'unico personale universitario medico con compiti assistenziali. Anche per tale motivo, con il successivo decreto legislativo n. 517 del 1993, è stato introdotto il divieto per le università di assumere nei suddetti profili personale in possesso di laurea in medicina e chirurgia.

In questa maniera, di fatto, il legislatore, da una parte riconoscendo le funzioni assistenziali e dall'altra con il decreto legislativo n. 517 del 1993, ha di fatto reso ad esaurimento un ruolo che sicuramente è anomalo — si tratta, infatti, di tecnici che operano in area tecnica ma

che, essendo medici laureati, svolgono anche funzioni mediche —, perché ha reso necessario un inquadramento giuridico meglio definito per il personale tecnico laureato con funzioni di assistenza medica.

In proposito, vale la pena ricordare che il profilo funzionale che caratterizza il personale medico docente universitario comprende le funzioni di assistenza didattica e di ricerca; al riguardo, sembra opportuno evidenziare come, con la sentenza della Corte costituzionale n. 103 del 1977, è stata riconosciuta, proprio per il personale medico universitario di ruolo delle facoltà di medicina e chirurgia, l'inscindibilità dell'attività assistenziale (già riconosciuta) con le attività di ricerca e di didattica, quasi come se la Corte costituzionale avesse voluto predeterminare quali fossero le attività che portavano all'esistenza di quella particolare categoria.

Successivamente, a seguito di quanto disposto dall'articolo 6, comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 1992, è stata consentita, con l'articolo 73, comma 3, del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993, l'iscrizione all'ordine dei medici del suddetto personale, in deroga a quanto previsto dalla normativa vigente per il personale universitario non docente; si tratta di un ulteriore tassello che testimonia la sicura particolarità di tale personale, al quale viene anche consentita l'iscrizione all'ordine dei medici.

Seguendo questa strada, con l'articolo 1, comma 6, della legge n. 662 del 1996, è stato riconosciuto al personale in questione il diritto di esercitare la libera professione medica, con la possibilità di opzione fra il regime di attività *intra moenia* ed *extra moenia*. Non è questo un ulteriore riconoscimento, un'ulteriore equiparazione, per un personale che rappresenta un ruolo ad esaurimento per espressa decisione del legislatore?

Sulla base dell'evoluzione normativa, il personale in questione è stato collocato sul medesimo piano giuridico del perso-

nale medico docente e si è allontanato irrimediabilmente dallo *status* di personale tecnico non docente.

Avviandomi a concludere, vengo ai giorni nostri. L'articolo 8, comma 10, della legge n. 370 del 1999 dispone l'applicazione al suddetto personale delle disposizioni di cui all'articolo 12, commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7, della legge n. 341 del 1990, così da inserirlo nelle qualifiche di «ricercatore» e «ricercatore confermato», previste per l'appunto dall'articolo 16, comma 1, della stessa legge; pertanto, al personale di cui all'articolo 6, comma 5, ad integrazione dei compiti di ricerca e di didattica, vengono attribuiti ulteriori compiti didattici (lei lo ha espressamente riconosciuto).

Ancora più chiaramente: con il comma 3 del predetto articolo 12 al personale in questione vengono attribuiti compiti didattici in tutti i corsi di studio universitario, sotto forma di affidamento e supplenza di corsi e moduli.

In questo punto, quindi, la nuova legge collega direttamente i compiti didattici attribuiti al personale in questione con lo stato giuridico del personale ricercatore, fornendo l'indicazione diretta in ordine allo stato giuridico di tali persone.

Per il personale in questione, quindi, l'attribuzione dei suddetti compiti didattici, ad integrazione dei già attribuiti compiti di ricerca e di didattica integrativa, è imprescindibilmente legata allo stato giuridico dei ricercatori e deve avvenire secondo le norme che regolano tale stato.

Questo è il percorso giuridico che il legislatore ha delineato. Rispetto a tale percorso, che è lungo decenni, a poco serve l'interpretazione — che rappresenta forse le intenzioni postume — che il Governo voleva attribuire. L'interpretazione del professor D'Ascenzo è per noi legittima; e mi creda, signor sottosegretario, faremo tutto quello che è possibile per evitare certe iniziative della conferenza dei rettori, che forse rappresenta altri interessi — magari quelli di non vedere occupate le caselle che per i ricercatori riconfermati erano previste —

che, in qualche modo, non coincidono con quelli di tanti tecnici laureati medici che hanno di fatto svolto la funzione che oggi il MURST vuole loro contestare.

Noi lotteremo affinché quella funzione venga riconosciuta.

***(Misure per favorire la riduzione del prezzo dei combustibili)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02249 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Armani, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PIETRO ARMANI. Visto che ieri vi è stato il decreto « delle 40 lire », vorrei riservarmi di rispondere in sede di replica alle argomentazioni del sottosegretario.

In questa sede, vorrei solo segnalare un refuso contenuto nella nostra interpellanza urgente laddove si parla di « Banca commerciale europea »: la parola « commerciale » deve essere sostituita dalla parola « centrale ».

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ringrazio sia l'onorevole Selva, primo firmatario dell'interpellanza, sia l'onorevole Armani qui presente.

Come è noto, nel corso del 1999, e in particolare dal mese di marzo, l'aumento internazionale del prezzo del petrolio greggio ha determinato continui aumenti dei prezzi al consumo di taluni prodotti petroliferi. Il Governo, anche per contrastare le spinte inflazionistiche determinate dall'andamento del prezzo internazionale del petrolio greggio e compensare le conseguenti variazioni dell'incidenza dell'imposta sul valore aggiunto sulla formazione dei prezzi finali di taluni oli minerali, ha emanato il decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 dicembre 1999, n. 496.

Con questo decreto e con questa legge, sono state ridotte, per il periodo dal 1° novembre al 31 dicembre 1999, le aliquote delle accise gravanti su determinati oli minerali: benzina; benzina senza piombo; gasolio usato sia come carburante sia come combustibile; gas di petrolio liquefatti, usati sia come carburante che come combustibile; nonché gas metano per autotrazione e per combustione per usi civili. In particolare, la predetta riduzione per le benzine ed il gasolio usato sia come carburante che come combustibile è stata pari a 25 lire al litro, alle quali si sono aggiunte 5 lire al litro per la relativa IVA.

L'onere per l'erario, derivante dal predetto provvedimento, è stato posto a carico del maggior gettito dell'IVA derivante dagli aumenti di prezzo subiti dai menzionati prodotti, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della legge finanziaria per l'anno 1999 (la legge 23 dicembre 1998, n. 449). Tale disposizione prevede infatti che il maggior gettito derivante dalla legislazione vigente sia utilizzato per la riduzione del saldo netto da finanziare, salvo che si tratti di assicurare la copertura di interventi in situazioni di emergenza (ad esempio, di tipo economico-finanziario).

Nell'Unione europea l'Italia è stato l'unico paese ad adottare tale misura. Inoltre, gli aumenti di prezzi che si sono verificati in Italia, a seguito dell'aumento del prezzo del greggio, sono assolutamente in linea con quelli degli altri paesi della Comunità.

Inoltre, il suindicato decreto-legge n. 383 del 1999, comma 2 dell'articolo 1, ha attribuito al ministro delle finanze, di concerto con i ministri del tesoro e dell'industria, la facoltà di variare, con apposito decreto, le aliquote di accisa dei prodotti ivi indicati in considerazione dell'andamento dei prezzi internazionali del petrolio greggio e al fine di compensare l'incidenza dell'IVA sui prezzi finali dei prodotti stessi.

Tale facoltà è stata esercitata con il decreto del 29 dicembre 1999 con il quale sono state prorogate fino 3 gennaio 2000 le aliquote di accise sugli oli minerali

indicati nell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 383 del 1999 e a decorrere dal 4 gennaio 2000 fino al 29 febbraio 2000. Tali aliquote sono state ulteriormente ridotte.

Per le benzine e per il gasolio usato sia come carburante, sia come combustibile, vi è stata quindi un'ulteriore riduzione di cinque lire al litro comprensive di IVA. In considerazione degli ulteriori aumenti dei prezzi del greggio verificatisi nelle ultime settimane, è stata disposta in data 23 febbraio 2000 la proroga al 30 aprile 2000 della riduzione dell'accisa applicata ai carburanti con un incremento ulteriore di cinque lire che porta a 40 lire per litro la minore incidenza fiscale stabilita dal decreto ministeriale 29 dicembre 1999. Il relativo provvedimento entrerà in vigore il 1° marzo 2000.

È infatti inimmaginabile, anche per evidenti ragioni di equità sociale, che dalle riduzioni delle aliquote di accisa beneficino esclusivamente gli oli minerali usati come carburanti e ne restino esclusi quelli destinati alla combustione. D'altra parte non va dimenticato che i livelli di imposizione attualmente in vigore in Italia non sono superiori, anzi sono spesso inferiori, a quelli applicati in altri paesi, sicché la proposta avanzata nell'interpellanza di ridurre di cento lire al litro, oltre naturalmente alla relativa IVA, l'accisa ai soli carburanti non appare giustificata e comporterebbe per il gasolio una differenziazione di aliquote di accisa in relazione agli usi, come carburante ovvero come combustibile, con conseguenti possibili frodi e determinando inoltre un onere a carico dell'erario di rilevante entità che ammonterebbe a circa 5.600 miliardi di lire su base annua.

Infine, va ricordato che una consistente riduzione dei prezzi dei prodotti petroliferi potrà essere ottenuta se le misure di liberalizzazione recentemente introdotte avranno successo dal momento che, mentre l'incidenza dell'imposizione in Italia è analoga o inferiore a quello della grande maggioranza dei paesi europei, sussistono

nel nostro paese situazioni non concorrenziali che aumentano in modo non trascurabile i prezzi al consumo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Armani, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, evidentemente non sono soddisfatto visto che la mia richiesta e quella del collega Selva era quella di uno sconto fiscale complessivo dalle 100 alle 150 lire. Innanzitutto, il decreto è stato emanato esattamente il giorno prima della nostra interpellanza. È un fatto certamente casuale, ma certamente è sintomatico della cattiva coscienza del Governo. Inoltre, vorrei ricordare all'onorevole sottosegretario che in Italia il tasso di inflazione in media è di un punto percentuale in più rispetto all'Europa, tanto è vero che stiamo viaggiando verso il 2,3 per cento (il 2,2 di gennaio è ormai dietro le nostre spalle); quindi noi abbiamo una sensibilità alla bolletta petrolifera certamente superiore (anche se non dipende certamente solo dalla bolletta petrolifera) che, contestualmente a tutto il resto dell'inflazione nascosta che si annida nel sistema dei servizi italiani, ci dà una maggiore sensibilità all'inflazione rispetto al resto della comunità europea.

Inoltre, siccome questo paese ormai è molto ricco e fa parte del G7, probabilmente cancellerà il debito estero dei paesi in via di sviluppo. Per carità, è un fatto doveroso, ma sono sempre 12 mila miliardi ai quali si rinuncia. Questo paese tanto ricco, qualche anno fa, con un referendum i cui responsabili sono ormai spariti dal mondo politico italiano, si è permesso il lusso di rinunciare anche alle centrali nucleari pur avendo le centrali nucleari dietro il proprio confine con la Francia e quindi tutti gli incidenti che vengono paventati dagli ecologisti potrebbero facilmente trasferirsi sul nostro territorio qualora ci fossero incidenti o esplosioni nelle centrali francesi. Ci siamo permessi quindi il lusso di rinunciare alle centrali nucleari. Abbiamo una maggiore

sensibilità, rispetto al resto dell'Europa, all'inflazione, perché abbiamo tutta una serie di servizi monopolizzati; prima erano pubblici, adesso sono in parte pubblici in parte privati, non si capisce bene, visto che le municipalizzate sono in parte privatizzate e in parte no (nell'ENEL c'è ancora una quota di proprietà del Tesoro). Comunque, sta di fatto che i monopoli ancora non sono stati smantellati; nemmeno quello del gas, cui ella fa riferimento, dà segni di essere definitivamente smantellato, con buona pace del ministro dell'industria e degli ultimi provvedimenti da lui presi.

Quindi, ci troviamo di fronte ad alcune componenti di carattere strutturale che caratterizzano il nostro paese come largamente esposto all'inflazione. Non solo, ma la bolletta petrolifera grava da due punti di vista. Da quello dei carburanti, la crescita dei prezzi internazionali espressi in dollari ha certamente un riflesso (non mi pare che l'euro sia particolarmente in salute in questo periodo, anche se ha recuperato qualche punto rispetto al dollaro) sul costo dei trasporti. Dal punto di vista dei combustibili, la bolletta petrolifera incide per il riscaldamento e per l'energia. Da entrambi i punti di vista, siamo notevolmente esposti. L'80 per cento del traffico merci nel nostro paese avviene su gomma, quindi attraverso un sistema che utilizza i carburanti e che quindi trasferisce il loro maggior costo sul prezzo dei trasporti e poi sull'indice dei prezzi al consumo. Dall'altro lato, la componente dei combustibili evidentemente incide sulla bolletta energetica. Se ciò è avvenuto solo in parte, è dovuto anche al fatto che questo tipo di servizi sono ancora, in parte, sia pur indirettamente o anche direttamente, controllati, con tariffe indirizzate o amministrare o comunque tenute sotto controllo, sia attraverso le competenti autorità indipendenti, sia attraverso il Ministero.

Quindi, abbiamo questi elementi di base molto negativi. In più, abbiamo una doppia tassazione: infatti, sia sui carburanti sia sugli oli combustibili incidono sia le accise sia l'IVA. L'accisa è l'imposta di

fabbricazione applicata all'uscita dalle raffinerie, mentre l'IVA grava sul prezzo al consumo finale, cioè sul consumatore finale. Il combinato disposto di tali imposizioni, visto che i prezzi internazionali sono cresciuti per la politica che stanno portando avanti i paesi dell'OPEC, porta il Governo a « fare la cresta »: da un lato, può contenere l'accisa, l'imposta di fabbricazione, ma dall'altro, prelevando l'IVA sul consumo finale, finisce per operare una compensazione. Non a caso, dell'ultima riduzione di 40 lire, 29,6 riguardano l'accisa e 10,4 riguardano l'IVA. Ma la compensazione opera solo in parte, perché questi provvedimenti giungono in ritardo rispetto all'andamento dei prezzi internazionali, che in questi giorni stanno nuovamente crescendo (siamo a 28-29 dollari al barile), nonostante le promesse fatte dal Venezuela, dall'Arabia Saudita o dal Messico. Evidentemente, lo Stato « fa la cresta », cioè incassa più IVA di quanto dovrebbe incassare qualora tenesse effettivamente sotto controllo questa forma di doppia tassazione, che francamente non ha senso, anche perché, Presidente e sottosegretario, gli altri paesi pensano agli affari loro e quindi fanno concorrenza fiscale al nostro paese, il quale non avendo più, con l'ingresso nella moneta unica, la possibilità di utilizzare la manovra del cambio, si trova esposto alla concorrenza fiscale di questi altri paesi.

I nostri prodotti, allora, perdono in competitività, proprio perché costano troppo, in quanto sono alti il costo del lavoro, dei trasporti, dell'energia. Non ci dovremmo limitare, quindi, ad approvare provvedimenti tampone, anche se, per carità, è positivo il fatto che a fine anno sia stato introdotto un decreto-legge che consente, con decreti interministeriali, di variare i prezzi con gli sconti fiscali a seconda dell'andamento dei prezzi internazionali; quindi c'è una certa elasticità, tant'è vero che non vi è stato bisogno di un Consiglio dei ministri per deliberare la proroga del leggerissimo aumento dello sconto fiscale. Occorrerebbe assumere, però, un provvedimento di carattere strutturale; e i soldi ci sono, perché è inutile

che veniate a dirci che il saldo netto da finanziare deve essere tenuto sotto controllo! Il ministro delle finanze ancora non ci è venuto a dire per quale ragione nel 1999 gli incassi tributari sono cresciuti dell'11,25 per cento, quando il prodotto interno lordo monetario è cresciuto solo del 3,2 per cento: sono 8 punti in più; anche ammesso che nei maggiori incassi tributari vi siano residui attivi, cioè l'incasso di residui di competenza di esercizi precedenti, evidentemente, signor Presidente, incassi tributari per 8 punti in più rispetto alla crescita del PIL monetario fanno davvero impressione. Infatti, come Commissione bilancio, abbiamo chiesto l'audizione del ministro Visco per saperne di più.

I fondi, quindi, ci sarebbero, perché si dice che la finanza pubblica sia stata risanata: ed allora, se è stata risanata, perché non si varano provvedimenti di stimolo all'economia? Non si possono varare, perché, nel momento in cui si abbassa la pressione tributaria, dato che la spesa pubblica corrente continua a crescere, evidentemente si ricrea il buco: quindi, le finanze pubbliche non sono state veramente risanate. È questo il vero problema, che del resto il governatore della Banca d'Italia sottolinea da anni: ci portiamo dietro una pressione fiscale che nel 1999, per dichiarazione dello stesso ISEA, un istituto di ricerche e di analisi economica del Ministero del tesoro, è cresciuto di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Il documento di programmazione economico-finanziaria, invece, aveva promesso una riduzione della pressione fiscale quanto meno dello 0,3 per cento.

Evidentemente, dunque, i soldi ci sono e non si è voluta fare una politica strutturale per il calo della pressione fiscale, in particolare in settori sensibili, come quello dell'energia e dei carburanti, che incidono sul costo della vita, sui prezzi al consumo e sulla pericolosità, signor sottosegretario, di rimettere in moto qualche tipo di meccanismo di spirale prezzi-salari-prezzi, che poi mette in moto anche le rivendicazioni sindacali,

comprese quelle del pubblico impiego, che evidentemente graverebbero sulla finanza pubblica.

Per tutte queste ragioni, mi trovo assolutamente insoddisfatto per la sua risposta, perché abbiamo la solita politica delle pezze a colori: si mettono infatti pezze temporanee, poiché questo sconto dura fino al 30 aprile e poi si vedrà; non vi è certezza per gli operatori economici, che evidentemente hanno l'esigenza di fare i loro conti proiettati nel tempo, di avere speranza per il futuro e quindi di poter programmare i loro costi e i loro investimenti in relazione all'andamento della politica dello Stato. Si va avanti, così, con una pressione fiscale che cresce ancora, nonostante tutto: non si sa bene, peraltro, per quale ragione sia cresciuta, visto che il PIL è cresciuto così poco nel nostro paese. Di fatto, quindi, dalle tasche degli italiani sono usciti ancora soldi in più per tamponare i buchi della finanza pubblica: le ultime notizie sull'andamento dei contributi previdenziali, che sono insufficienti (vi è un buco di 5 mila miliardi), dimostrano come, appunto, la spesa corrente cresca molto più di quanto cresca il PIL.

Per queste ragioni, andiamo avanti con questa politica dell'intervento estemporaneo e praticamente a tampone, che non risolve i problemi di fondo. Infatti, dovremmo intervenire indipendentemente dalla liberalizzazione del settore, che non si sa se e quando verrà, dato che vi sono diversi problemi, quali gli accordi tra i petrolieri e i gestori delle pompe di benzina. Non si sa ancora quando partirà effettivamente la liberalizzazione o ristrutturazione del settore e quali saranno gli effetti per il consumatore finale. Si va avanti, dunque, con un sistema di pezze a colori che non risolvono il problema di fondo e, soprattutto, non incidono sui costi strutturali della nostra economia e delle nostre produzioni, perché non danno quell'incentivo alla competitività dei nostri prodotti, sia quelli esportati sia quelli destinati al consumo interno, competitività che è necessaria per superare il *gap* che ci allontana sempre più dall'Europa.

Il Presidente del Consiglio dice che la vittoria dell'opposizione alle prossime elezioni politiche potrebbe allontanarci dall'Europa, ma di fatto è la sua politica che ci allontana dall'Europa, proprio perché non approfondisce e non affronta i problemi strutturali di questo paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 16,40 è ripresa alle 17,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 febbraio-31 marzo 2000.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, a norma dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 28 febbraio-31 marzo 2000:

*Lunedì 28 febbraio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 5925 ed abbinate — Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini.

*Martedì 29 febbraio (ore 14-19) e Mercoledì 1° marzo (ore 9-14 e ore 16-21):*

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

mozioni nn. 1-00408, 1-00409, 1-00410 e 1-00415 — Corpo forestale dello Stato;

proposta di legge n. 6270 ed abbinate — Parità scolastica (*approvata dal Senato*);

disegno di legge n. 4818 ed abbinate — Statuto dei diritti del contribuente (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 5422-B — Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali;

disegno di legge n. 5549 — Contribuzione dell'Italia al Fondo di assistenza a favore delle vittime delle persecuzioni naziste;

disegno di legge n. 5275 — Partecipazione italiana al Fondo agricolo internazionale (*approvato dal Senato*);

proposta di legge n. 510 ed abbinate — Uso traccianti nel latte in polvere;

mozione n. 1-00379 — Ristrutturazione centrali nucleari in Ucraina;

proposta di legge n. 4509 ed abbinate — Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici (*approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 6292 ed abbinate — Erogabilità a carico del Servizio Sanitario Nazionale dei farmaci di classe c) a favore di titolari di pensione di guerra diretta (*approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 2681 — Istituzione dell'Ordine del Tricolore;

disegno di legge n. 6406 — Ratifica Convenzione istitutiva EUMETSTAT (*articolo 79, comma 15, del regolamento*);

disegno di legge n. 6404 — Ratifica Accordo con Repubblica di Slovenia e Governo ungherese per costituzione Forza terrestre multinazionale (*approvato dal Senato*);

disegno di legge n. 5235 — Ratifica dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione scientifica e tecnica;

disegno di legge n. 5811 — Ratifica dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia per la cooperazione culturale (*articolo 79, comma 15, del regolamento*).